

nel *milieu* scientifico e culturale dominato dall'empirio criticismo di Mach; aveva creduto nei criteri soggettivistici ed utilitaristici che informavano gli studi di quella scuola. Poi, prima ancora dell'inizio del nuovo secolo, la sua riflessione epistemologica si era invece rivolta ad una severa critica di quei principi. L'uomo che coi suoi studi aveva aperto la strada all'indeterminismo postulava, entro certi limiti, la validità oggettiva del principio di causalità. Non privo di preparazione filosofica ed epistemologica, scriveva certo pagine assai fini sul problema appunto della causalità; ed è anche assai interessante la sua dottrina del *physikalisches Weltbild* come mediazione fra il complesso delle esperienze sensibili e soggettive ed il mondo esterno reale. Eppure, fenomeno non unico nella storia del pensiero scientifico, molte delle sue riflessioni teorico-speculative sembrano piuttosto arcaiche rispetto al contenuto ed al significato della sua opera di ricercatore. La sua appassionata difesa di una fondazione realistica della fisica lo porta, più di una volta, a soffermarsi a lungo su problemi già sufficientemente elucidati dal pensiero filosofico, o a discutere questioni importanti con strumenti concettuali non sempre opportuni. Asserito di realismo e di assolutezze, ma consapevole dei limiti che la scienza non può superare, finirà con l'appellarsi più ad una ragion pratica che ad una ragion teoretica, più al buon senso che al senso critico. Resta, per altro, che i suoi scritti sono una fine e stimolante testimonianza dei problemi che lo sviluppo della scienza moderna è venuta suscitando alla mente degli studiosi più attenti. Un esempio insigne, quello di M. P., della necessità, espressa oggi da più parti con nuova consapevolezza, che l'indagine scientifica sappia avvalersi, all'occorrenza, anche della collaborazione logico-epistemologica offerta dalle discipline filosofiche.

SEBASTIO MORAVIA

Fromm psicanalisi fenomeni sociali

L'applicazione dei metodi della psicanalisi allo studio dei fenomeni sociali è certo un fatto abbastanza recente e che merita di essere considerato con molta attenzione, anche se non mancheranno al riguardo obiezioni e riserve. Ed è certo del pari che in questo genere di ricerche il nome di Erich Fromm occupa, si consenta o no con le sue indicazioni, un posto di primo piano. Non è facile indicare quale sia l'indirizzo da lui seguito, perché il suo pensiero è notevolmente complesso ed originale, ed assai varie ne sono le fonti d'ispirazione. Ci possono tuttavia essere di qualche utilità, almeno per un primo tentativo di determinazione, i nomi degli autori da lui citati più numerosi, anche se con intenti di ampia revisione critica: C. Marx, Max Weber, J. Dewey, S. Freud, C. Young, notando che l'atteggiamento polemico al quale ora accennavo, va particolarmente riferito al maestro viennese fondatore della psicanalisi.

Parecchie delle opere frommiane sono già conosciute in Italia (per una prima informazione mi permetto di ricordare il mio art. *La crisi della società contemporanea in E. F.* su questa stessa rivista, luglio 1962, pp. 963-983; per un più ampio esame il grosso vol. di A. Catemario, *La società malata*, Napoli, Giannini, 1963), e di altre, apparse da non molto tempo, mi sembra utile dare conto qui, per quanto possa essere consentito nel breve spazio di una recensione*.

Dei tre volumi qui sotto ricordati, composti in momenti diversi fra il 1941 e il 1962, il primo, non solo in ordine di tempo, ma pure d'importanza, poiché è fra quelli che più hanno contribuito alla fama dell'A., è *La fuga dalla libertà*, scritto in tempo di guerra, quando il F. aveva lasciato la Germania, suo paese d'origine, da sette anni. Le tesi svolte in questo libro si possono raccogliere in due punti essenziali:

- 1) Se la storia dell'Europa dal Ri-

* ERICH FROMM, *La fuga dalla libertà*, trad. di G. Mannucci, Milano, Ed. di Comunità, 1963, pp. 239, L. 2.000; *L'arte di amare*, trad. di M. Damiani, Milano, Mondadori, 1963, pp. 134, L. 400; *Però l'uomo prevalere?*, trad. di E. Tagliabue, Milano, Bompiani, 1963, pp. 269, L. 1.500.

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.
 Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke.
 Veröffentlichungen - auch von Teilen - bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.



FROMM: Online



nascimento: in noi, può venire caratterizzata da una progressiva tendenza verso la conquista, sempre più sicura e più larga, della libertà individuale (libertà filosofica e libertà religiosa dapprima, poi anche, e in momenti diversi, libertà economica e libertà politica), e se, tutto sommato, l'uomo moderno ha tratto notevolissimi vantaggi da tali conquiste, e soprattutto una maggior consapevolezza della propria dignità e del proprio destino, non è men vero che esse sono state pagate ad un prezzo assai alto, ed è ciò che molti non hanno ancora ben compreso. Tale prezzo è consistito nel doloroso sentimento di solitudine, d'insicurezza e di impotenza che si è impadronito di molte coscienze, sentimento oggi assai diffuso ed espresso anche come "orrore della responsabilità".

Da ciò hanno preso origine dottrine e movimenti pronti a negare la libertà come un peso insopportabile e un pericolo, offrendo il necessario compenso nell'ubbidienza cieca ad un capo, nella fiducia egualmente incondizionata in un'idea, in una credenza etica o religiosa, nel mito di un popolo o di un certo gruppo sociale o razziale, poiché solo il sentimento di codesta subordinazione ad un principio capace di trascendere l'individuo, gli restituirebbe, in cambio della perduta libertà, quel senso di sicurezza e di appartenenza a qualcuno o a qualche cosa, di cui l'essere umano ha bisogno, non solo nell'infanzia, ma durante l'intera vita, anche se in forme e gradi diversi.

2) Strettamente collegata a questa tesi è l'altra che, in determinate condizioni, la tendenza "sadica" a tiranneggiare gli altri, facendoli soffrire e considerandoli come semplici strumenti di una volontà altrui, è, dal punto di vista psicanalitico, affatto equivalente rispetto a quella "masochistica" ora indicata che mira all'autoannullamento. L'una e l'altra nascono da un medesimo stato d'animo di ansia e di frustrazione, l'una e l'altra sono forme diverse di "fuga dalla libertà".

Solo così si spiega, secondo il F., il facile successo ottenuto recentemente in molti paesi dai regimi autoritari, e in particolare dal nazismo in Germania, al quale sono dedicate alcune fra

le più convincenti pagine del libro.

Ma anche la democrazia non va esente da gravi pericoli per la libertà, pericoli insiti in alcuni aspetti propri della nostra società capitalistico-industriale, dove la libertà è minacciata dalla cultura di massa, dalla propaganda politica e commerciale sistematicamente organizzata, dal conformismo e dalla "standardizzazione", procedimenti che sembrano fatti apposta per « creare macchine che sembrano uomini e uomini che sembrano macchine ».

L'argomento sarà poi ripreso e ampiamente svolto dal F. in una delle sue opere di maggiore impegno, *Psicanalisi della società contemporanea* e là verranno proposti i rimedi giudicati da lui più adatti a scongiurare quel pericolo, rimedi che trovano il loro fondamento nella dottrina da lui designata come « socialismo umanistico » o « comunitario ».

A questo punto il F. è pervenuto alla conclusione che non basta modificare le strutture della società, eliminando al possibile gli squilibri fra le classi e le molte ingiustizie lamentate, poiché si rende necessario un mutamento più profondo che operi dall'interno, mutando il nostro modo di considerare la vita e i suoi problemi. Bisogna richiamare gli uomini al vero senso dell'amore affinché essi si persuadano che la ricerca del guadagno e del piacere e il reale aumento del benessere che si è realizzato in molti paesi, non valgono ad accrescere la felicità. L'uomo dell'Occidente, anche se meglio vestito, meglio nutrito e meno ignorante di uno o due secoli or sono, non si sente perciò più felice. Per sentirsi tale egli dovrebbe riscoprire il segreto dell'« Arte di amare ».

Nell'operetta che reca appunto questo titolo il F. si assume un compito più intimamente legato con la sua professione di psicanalista o di medico di anime, quello del maestro di vita, che in forma semplice e quasi confidenziale si propone di insegnare le regole fondamentali di quest'arte, illustrandone successivamente la teoria e la pratica, e così egli può offrirvi il frutto di una lunga e varia esperienza, arricchito da quello della più antica saggezza dell'umanità.

Ma il F. non si appassiona soltanto ai grandi problemi che in ogni tempo hanno affaticato il pensiero umano: si direbbe che un bisogno istintivo del suo spirito lo porti a considerare con occhio penetrante la realtà concreta e attuale, i suoi problemi più urgenti: quelli della politica internazionale, e non solo dell'economia, per chiedersi quali prospettive ci offra l'immediato futuro: quali i pericoli che ci minacciano, soprattutto a motivo dell'odierna divisione del mondo in due blocchi contrapposti ed ostili.

Sono questi gli interrogativi angosciosi ai quali egli ha cercato di rispondere nel terzo ed ultimo dei volumi sopra ricordati: *Può l'uomo prevalere?*; ossia potrà la ragione umana trionfare dei suoi più temibili avversari: lo spirito fanatico, l'intolleranza, la brama di potenza e il timore di perdere quanto si possiede? La risposta è positiva, ma non in senso assoluto. Le condizioni della salvezza sono naturalmente indicate in primo luogo, nella pace e in rapporto tra i popoli ispirati a uno spirito di mutua comprensione e di operante solidarietà. Impossibile seguire qui l'A. nella sua disamina circa gli scopi e le forme di un'artificiosa e miope propaganda politica che si pratica un po' dappertutto. I timori degli americani, ad es., verso la Russia sovietica gli paiono eccessivi, poiché la Russia gli sembra solo di nome un paese comunista, mentre di fatto la sua struttura economica risulta molto meno lontana da quella degli USA di quanto generalmente non si creda. E la fiducia americana verso la Germania sarebbe invece ispirata ad un eccessivo ottimismo.

Altra condizione essenziale per la salvezza del mondo è, agli occhi del F., il progressivo realizzarsi di una sana democrazia, non solo politica, ma pure economica e sociale, sicché la superiorità dei valori ideali professati dall'Occidente risulti dimostrata dai fatti anziché dalle parole.

ACHILLE NORSA

° SIMONE DE BEAUVOIR, *La farsa dello ego*, Torino, Einaudi, 1966, pp. 623, L. 4.000.

Le testimonianze
di Simone de Beauvoir

Non dovette essere pura e semplice coincidenza, la contemporanea pubblicazione in Francia, alcuni anni fa, della *Lélia* di George Sand, confessioni romantiche di una figlia del secolo, e dei vari capitoli delle *Mémoires* di Simone de Beauvoir, ricordi esistenziali di cui via via l'editore Einaudi ha presentato ai lettori italiani i vari capitoli, *Mémoires di una ragazza per bene* e *L'età forte*, fino all'ultimo appena uscito* che riguarda i venti anni più vicini e a ridosso delle nostre esperienze, quelli cioè che vanno dalla Liberazione di Parigi dai nazisti fino all'indipendenza algerina. In quei due testi, infatti, si racchiude un po' la simbologia di una parabola nella quale ogni uomo di cultura del nostro tempo potrebbe ritrovarsi a occhi chiusi, quella, vale a dire, che dal romanticismo ha condotto all'esistenzialismo; e se nel libro della Sand, intraducibile ovviamente in termini di realtà contemporanea, sono rintracciabili i momenti iniziali di tutta una cultura proiettata poi fino al limite dei nostri giorni, in un clima di sottaciute confessioni, nei tre capitoli autobiografici della D. B. si riscontra l'aperta, bruciante testimonianza di tutto un arco intero di emancipazione umana, oltre che letteraria. « Prima di decidermi a riprendere questa autobiografia, ho ancora esitato », scrive la D. B. nel chiarire a se stessa prima che agli altri le ragioni prime di quest'ultimo libro. « Fuori e dentro di me, le obiezioni non mancavano: « È troppo presto... Aspetta di poter dir tutto: le lacune, i silenzi, tutto ciò snatura la verità... Ti manca la prospettiva... Ti sveli già abbastanza nei tuoi romanzi ». Sarà anche vero, ma non ho scelta; l'indifferenza serena o desolata della vecchiaia non mi permetterebbe più di cogliere quello che mi preme: questo momento in cui, sull'orlo di un passato che brucia ancora, comincia il declino. È troppo presto forse, ma domani sarebbe tardi